

I senza lavoro in Europa sono ormai il 10,9%

ROMA — La disoccupazione in Europa continua a crescere: lo confermano le statistiche relative al mese di luglio rese note dalla commissione CEE. Alla fine dello scorso mese, infatti, i senza lavoro nei paesi comunitari avevano raggiunto i 12 milioni e trecentomila unità, pari al 10,9% del totale della popolazione attiva, contro il 10,7% di giugno, quando si erano toccati i valori minimi stagionali. Due soli paesi — afferma la CEE — hanno fatto registrare a luglio una flessione del tasso di disoccupazione: la Danimarca, con il 3,6% e l'Italia (-0,7%).

Il dato tuttavia non deve alimentare facili ottimismo, poiché la commissione CEE non ha provveduto a «destagionalizzarlo» vale a dire a depurarlo da tutti quei fattori di ordine contingente che sono propri di un determinato periodo dell'anno. Nella fattispecie, ha influito il fenomeno dell'occupazione stagionale estiva, legato soprattutto al turismo e all'agricoltura. Infatti, nel periodo compreso tra luglio 1983 e luglio 1984, in Italia l'incremento della disoccupazione è stato dell'11,3%, mentre la media dei paesi aderenti alla CEE si è attestata sul 6,0%.

Due nuovi assetti proprietari

Blitz dell'Electrolux ma si ingarbuglia il «giallo» della Zanussi

L'entrata in scena della società italiana Euromobiliare (gruppo CIR) all'origine dell'accordo lampo tra gli svedesi e Zoppas

MILANO — Colpo di scena a Stoccolma: il presidente della Electrolux ha comunicato nella serata di ieri, con un telex, al ministro dell'Industria Renato Altissimo di avere raggiunto il pieno accordo con la famiglia Zanussi e con Mediobanca sui termini per l'acquisto della quota societaria di Pordenone. La regione Friuli Venezia Giulia interesse a partecipare finanziariamente alla ristrutturazione della Zanussi sotto la leadership imprenditoriale della Electrolux. Essendosi, a suo avviso, realizzate le condizioni sufficienti per la stretta finale, l'ingresso Electrolux nella Zanussi, il ministro Altissimo ha convocato un incontro multilaterale tra banche, sindacati, enti locali, per il 29 agosto. Secondo Altissimo è caduta la soluzione italiana proposta dall'Euromobiliare perché l'attuale proprietà (cioè la famiglia Zanussi) non ha espresso il consenso necessario. La situazione sarebbe limpida e definita. Non è così. Ieri si è riunita la deputazione amministrativa (previdenza, di amministrazione) del Monte dei Paschi (una delle banche creditrici della Zanussi che ha rifiutato il piano Zanussi-Electrolux di pagamento dei debiti) e ha emesso un breve comunicato per ribadire l'atteggiamento assunto in precedenza e per assicurare che «sia verificata tecnicamente e anche finanziariamente anche la proposta di

soluzione presentata nelle linee generali dalla Euromobiliare. Il Monte dei Paschi ha dichiarato di avere ricevuto ieri le linee generali del progetto Euromobiliare. Anche la Banca Nazionale del Lavoro ha esaminato il problema Zanussi nella seduta ordinaria di ieri del suo esecutivo. «La BNL è a conoscenza — si legge in una stringata nota — della esistenza di un solo piano per affrontare la situazione della Zanussi: quello presentato da tempo dal gruppo Electrolux in modo dettagliato e preciso. La BNL ritiene che interrompere le difficili trattative non sarebbe corretto e risulterebbe dannoso per l'azienda e per i suoi creditori. Quando fosse posta a conoscenza di piani diversi e alternativi altrettanto precisi e dettagliati l'esaminerebbe con la migliore attenzione». La situazione pare aggravarsi ulteriormente. Ora si possono cogliere novità tra le dichiarazioni di Nesi e Altissimo. Il primo non muta la sua scelta per la società svedese, ma si mostra disponibile a esaminare con attenzione i piani di altri trecento soci e di altri duecento azionisti. Le banche creditrici della Zanussi sono in gran parte pubbliche; debbono rispondere dei soldi degli italiani. Sappiamo che perderanno i quattrini per le malefatte perpetrate sulla Zanussi. Nessuno può preferirle che, a parità di condizioni, questi denari prendano la via dell'estero.

Magrini-Galileo rilevata dalla Merlin Gerin Dure critiche della CGIL

La decisione a sorpresa del giudice D'Andrea - «La vicenda non è chiusa, serve l'impegno di tutti» - Soddisfazione della UIL

MILANO — Dopo il pronunciato dal giudice delegato di Bergamo Paolo D'Andrea alla proposta di acquisto della Magrini-Galileo da parte del gruppo francese Merlin Gerin, negli ambienti sindacali si registrano posizioni differenziate e polemiche. Né era pensabile che la situazione potesse tranquillizzarsi tenendo conto degli scontri e dei problemi insorti in una vicenda particolarmente intricata durata ben due anni. La Magrini Galileo in liquidazione è ammessa al concordato preventivo per decisione del giudice D'Andrea passa alla Merlin Gerin, si è detto. Nei prossimi giorni dovrebbe essere costituita la nuova Magrini, cui saranno conferiti gli impianti di Bergamo, Stezzano e Savona, oltre alla divisione elettronica di Battaglia Terme. La Merlin Gerin pagherà per questi stabilimenti 76 miliardi. La Bastogi terrà la divisione meccanica di Battaglia Terme e Magrini Meridionale. A chiudere il complesso accordo, la quota che la Magrini detiene nel gruppo GIE resterà in mani italiane e sarebbe rilevata dall'Ansaldo da altre aziende elettromeccaniche private. La conclusione alla quale si è giunti è stata ieri seccamente contestata dalla CGIL. In una lunga nota quest'ultima sostiene che la soluzione scelta lascia di tutto aperti, anzi in una certa misura aggravati, i problemi per i quali i lavoratori e il sindacato si sono tenacemente battuti in questi mesi. Innanzitutto la CGIL richiama «le responsabilità del governo, che si è limitato ad assistere a quanto accadeva con un atteggiamento meno che notorio»; quindi critica l'IRI, le cui responsabilità sono definite molto pesanti; la stessa decisione del giudice D'Andrea viene considerata negativamente dalla CGIL perché «è stata anticipata in modo che sorprende rispetto alle date indicate sia dal giudice stesso che dal governo». Nel suo comunicato la CGIL ricorda gli obiettivi posti dal sindacato per favorire una soluzione industriale che rispondesse «ai problemi tanto della parte elettromeccanica del gruppo quando delle Magrini Meridionale e della carpenteria meccanica; che difendesse il patrimonio tecnologico della società; che rappresentasse il primo

Siderurgia, un allarme da Torino: cifre diverse e troppe «verità»

A colloquio con Germano Calligaro del PCI piemontese - «Il LAF è uno stabilimento qualificato, la Finsider minaccia di svilirlo» - Verso un altro autunno difficile

TORINO — I nomi delle acciaierie di Napoli, Genova, Terni, Torino rimbalzano come tanti bussolotti in un'urna impazzita. Una sarabanda di cifre e dati sulle produzioni: prima ti danno disaggregati per impianti, poi ti ricaricano sotto l'incendio di pressioni politiche ed umori mutati, per ricadere nella vecchia piaga dei dossaggi clientelari. E lo scenario in cui vive, o meglio annaspa, la siderurgia del Paese. In luglio la Finsider ha minacciato una nuova «scramatura»: altri tremila posti di lavoro in meno, in conseguenza della chiusura di alcuni impianti tutt'altro che secondari dal punto di vista economico-industriale. I lavoratori della Finsider di Torino sono scesi massicciamente in lotta manifestando per le strade cittadine. Sono scesi in campo il sindaco compagno Diego Novelli e l'assessore

regionale al lavoro Tapparo. Sono partite delegazioni per Roma. E nel villeggiare di qualche settimana il ministro. D'Andrea ed il presidente della Finsider Roasio hanno fatto alcuni timidi passi indietro. Tattica dilatoria o manovra? Non c'è tempo per verificarlo. Tra pochi giorni riapriranno i cancelli delle acciaierie dopo le ferie e diventeranno urgenti le iniziative e le assunzioni di responsabilità precise per definire gli assetti produttivi ed occupazionali degli stabilimenti. Ne parliamo con compagno Germano Calligaro, responsabile del dipartimento economico del comitato regionale piemontese del PCI. «È indubbio che la nostra siderurgia così come è attualmente strutturata — premette il dirigente comunista — non è più difendibile, va profondamente trasformata per adeguarsi alla rivoluzione tecnico-scientifica ed al mercato. Ma non possiamo

contrabbandare per «trasformazione» la lottizzazione degli impianti che i «bairidi» delle Partecipazioni Statali con la complicità del governo e delle aziende private, si apprestano a varare. Invece di avviare una politica di avanzamento tecnologico degli impianti e delle produzioni, di servizi e infrastrutture moderne (energia a minor costo, ricerca e sviluppo, approvvigionamento del minerale e del rottame, ecc.), il governo persegue la linea dei tagli indiscriminati ed insensati degli impianti e posti di lavoro, dei premi concessi ai privati, dei prepensionamenti a 50 anni. E questa linea che genera tensioni sociali e fomenta assurdi campanilismi, che minaccia di decapitare impianti validi come quelli torinesi. Il LAF (laminazione a freddo) è uno stabilimento dalle produzioni qualificate, che tengono agevolmente il mercato e determinano risultati economici positivi; la Finsider minaccia di trasformarlo in un semplice centro di distribuzione di laminati per la FIAT, eliminando un migliaio di posti di lavoro. Il problema scarna — osserva Calligaro — è di costituire un sottosistema delle lavorazioni a freddo (LAF, Italsider di Novi e di Cornigliano) distribuendo quote produttive e specializzazioni secondo le vocazioni dei singoli impianti».

La IAI (Industria acciai inossidabili) vanta un impianto a colata continua tra i più moderni d'Europa. «Ma la Finsider — sottolinea Calligaro — si appresta a realizzare un investimento per un analogo impianto a Terni, col preciso intento di sostituire a quello di Torino, con buona pace della programmazione industriale».

Michele Ruggiero

Caro-banca: ora l'ABI vuole anche la scala mobile

ROMA — L'Associazione bancaria (ABI) informa che, proporrà al proprio esecutivo un aggiornamento periodico dell'importo delle commissioni per i servizi bancari. L'aggiornamento dei costi delle banche ed il suo riflesso sulle commissioni sarà periodicamente definito dall'ABI: è la conferma che non solo si sta preparando il rincaro dei servizi ma, al tempo stesso, si vuole stabilire una sorta di scala mobile per ulteriori, periodici rincari. L'aggiungo che viene annunciato è inoltre del tutto pretestuoso. L'ABI avrebbe infatti «fissato un dato sul quale si basa tutta la successiva fase di definizione dei costi: si tratta del costo medio di un'ora lavorata da ciascun dipendente bancario che ammonta a 22.500 lire. Ben sapendo che i costi bancari dipendono sempre meno dall'ora di lavoro — le banche che oggi utilizzano male il personale per una lunga serie di cause — i dirigenti dell'Associazione bancaria intendono portare avanti la speculazione contro i lavoratori, dipendenti a cui — spalleggiate dai ministri Gorla e De Michelis — negano la

Table with 2 columns: Banca, Media ufficiale dei cambi UIC. Rows include Dollaro USA, Franco tedesco, Franco francese, etc.

Brevi

EFIM su Termomeccanica italiana. ROMA — Le notizie sulla cessione della Società Termomeccanica italiana sono prive di fondamento: lo afferma una nota dell'EFIM. La Termomeccanica dovrebbe infatti assumere tra breve il ruolo di società leader del gruppo nel settore meccanico. ROMA 600 mila i lavoratori stranieri. ROMA — È un vero e proprio esercito quello dei lavoratori stranieri, per lo più impegnati in lavori precari e al di fuori di ogni controllo da parte delle autorità e di ogni organizzazione sindacale. Si tratta di 500-600 mila persone secondo uno studio dell'ISPES. Critiche ai rincari per i containers. ROMA — La FILT CGIL ha duramente criticato, definendoli inaccettabili i rincari decisi dalle maggiori conferenze sulla rotta atlantica per i containers in partenza da porti italiani. Si tratta di aumenti di 85 mila lire (per containers di 20 piedi) e di 100 mila lire (35-40 piedi).

missioni, oneri, provvigioni ecc.; b) l'impegno della banca a non variarli unilateralmente; c) una chiara distinzione fra costo del finanziamento e costo del servizio accessorio».

La contrattazione può essere un efficace mezzo di pressione per spingere le banche alla «trasparenza» ma a che punto siamo? «Stanno lavorando per una azione più incisiva — afferma De Mattia — per indurre Asicredito ed ACRI, anche

alla tutela delle condizioni dei lavoratori. La politica che si intende seguire non ha un peso solo per clienti e lavoratori. Da un lato le banche continuano a rifiutare di fare la propria parte, come imprese che gestiscono un servizio d'uso generale, alla lotta all'inflazione; dall'altra intendono mantenere i profitti o aumentarli pur fornendo una massa relativamente inferiore di credito e di servizi.

La politica che si intende seguire non ha un peso solo per clienti e lavoratori. Da un lato le banche continuano a rifiutare di fare la propria parte, come imprese che gestiscono un servizio d'uso generale, alla lotta all'inflazione; dall'altra intendono mantenere i profitti o aumentarli pur fornendo una massa relativamente inferiore di credito e di servizi.

EMIGRAZIONE

Il PCI e i lavoratori all'estero

Prima intervista di Natta sui problemi dell'emigrazione

L'agenzia di stampa «Aise» ha chiesto al compagno Alessandro Natta la sua prima intervista sui problemi dell'emigrazione da quando è stato eletto segretario generale del PCI.

Gli impegni di Berlinguer

DOMANDA — Il segretario Enrico Berlinguer, poco prima della sua tragica scomparsa, aveva assunto con gli emigrati un impegno che è stato puntualmente rispettato con la elezione di Francesca Marinaro al Parlamento Europeo. Il segretario Natta ritiene di dover confermare anche gli altri impegni assunti dal PCI con i lavoratori italiani all'estero (vertenza emigrata e II Conferenza nazionale dell'emigrazione)?

RISPOSTA — Noi abbiamo condotto la recente campagna elettorale europea all'insegna degli impegni che erano scaturiti dalla Conferenza che abbiamo tenuto a Roma nel febbraio scorso. A quella Conferenza il compagno Berlinguer portò un contributo personale di rilievo, confermando una volta di più la sua sensibilità per i problemi dell'emigrazione, ma era evidente che si trattava dell'impegno di tutto il nostro Partito.

Accanto alla denuncia delle responsabilità dei governi e del vero e proprio abbandono dei nostri connazionali emigrati, lasciati senza tutela e senza diritti, la nostra Conferenza ha avanzato delle proposte positive, concrete, che favorivano il pieno sviluppo della realizzazione della II Conferenza nazionale da parte del governo, dopo quella del 1975 rimasta inattuata; b) l'esigenza di una verifica dello status dei diritti e della loro rinegoziazione in tutti i Paesi ove risiedono i nostri connazionali (la cosiddetta «vertenza emigrata»), soprattutto alla luce delle preoccupanti novità provocate dalla crisi economica e dalle odiose campagne xenofobe.

Su questo abbiamo fatto la campagna elettorale con intensità ed impegno. Il risultato, che ci vede largamente al primo posto tra gli emigrati, mi pare inequivocabile, tanto più che abbiamo sorpassato la DC di oltre 13 punti (solamente nei Paesi della CEE, esclusa la Svizzera) e che si è avuto un generale spostamento a sinistra, con un avanzata sia del PCI sia del PSI, i quali, per la prima volta, superano la maggioranza assoluta.

I lavoratori italiani all'estero hanno, dunque, apprezzato ed hanno preso sul serio gli impegni che il PCI aveva assunto. E noi, non solo li confermiamo, ma ci sentiamo più obbligati, ed anche più forti, ad agire per attuarli.

L'elezione di Francesca

DOMANDA — Tornando a Francesca Marinaro, che è l'unico emigrato che siede al Parlamento?

RISPOSTA — Il primo dato da cui nessuno ha il diritto di prescindere, è che gli elettori hanno premiato il nostro partito, che è il solo a parlare con schiettezza e sincerità anche sul problema del voto all'estero. Il MSI, che su questo argomento è il più demagogico, e la DC, che da qualche anno fa concorrenza al MSI nell'assurda proposta del voto per corrispondenza, hanno subito la più cocente delle sconfitte.

Per quel che ci riguarda abbiamo risposto più volte, dimostrando l'impraticabilità del voto all'estero, per ragioni di ordine costituzionale, per ragioni politiche, per ragioni di uguaglianza fra i cittadini e fra i partiti, per ragioni di opportunità, per ragioni di giustizia, e così via. Non esiste al-

lamento Europeo, non c'è il rischio che finisca con il diventare un «dell'oggetto in vetrina». Voglio dire: fino a che punto la Marinaro potrà contare sul concreto sostegno dell'apparato del Partito? RISPOSTA — Mi pare che nella domanda vi sia una paradosale stravaganza. Non siamo noi a doverci giustificare per avere eletto una emigrata. Sono gli altri — particolarmente la DC e il PSI — a dovere spiegare perché non hanno voluto dare agli emigrati italiani una diretta rappresentanza.

Quanto alla seconda parte della domanda non v'è dubbio che Francesca Marinaro avrà il sostegno di tutto il partito. Del resto noi non abbiamo mai pensato che il candidato degli emigrati dovesse essere un emigrato all'occhello. Quando Berlinguer ne parlò, per primo, all'incontro con gli emigrati, che si tenne il 21 marzo a Liegi, disse che il nostro partito intendeva dare una rappresentanza diretta agli emigrati perché divenisse più evidente e forte l'esigenza di una risposta politica nel momento in cui i governi, le forze padronali e quelle di destra, volevano fare degli emigrati il primo capro espiatorio della crisi.

Non abbiamo, tuttavia, mai pensato che basti la elezione di un emigrato per sciogliere i nodi che l'emigrazione ha oggi di fronte. Per questo, non solo Francesca Marinaro, ma tutti i parlamentari europei eletti nelle liste del PCI, hanno un analogo impegno di fronte ai lavoratori emigrati.

Il problema del voto all'estero

DOMANDA — Molti si chiedono come mai proprio il PCI, che già nelle europee del 1979 aveva ricevuto una risposta più che positiva dal voto in loco degli emigrati, sia tutt'ora su posizioni di chiusura nei confronti del voto all'estero, in loco o per corrispondenza che sia?

RISPOSTA — Il primo dato da cui nessuno ha il diritto di prescindere, è che gli elettori hanno premiato il nostro partito, che è il solo a parlare con schiettezza e sincerità anche sul problema del voto all'estero. Il MSI, che su questo argomento è il più demagogico, e la DC, che da qualche anno fa concorrenza al MSI nell'assurda proposta del voto per corrispondenza, hanno subito la più cocente delle sconfitte.

Per quel che ci riguarda abbiamo risposto più volte, dimostrando l'impraticabilità del voto all'estero, per ragioni di ordine costituzionale, per ragioni politiche, per ragioni di uguaglianza fra i cittadini e fra i partiti, per ragioni di opportunità, per ragioni di giustizia, e così via. Non esiste al-

Puglia, intervento PCI per gli emigrati che stanno tornando

Il gruppo consiliare comunista (primo firmatario Princigalli) ha presentato una mozione al Consiglio regionale pugliese perché siano affrontati i problemi dell'emigrazione e in particolare quelli del reinserimento degli emigrati che rientrano in Puglia. Il triste primato dell'emigrazione appartiene alla Puglia la quale, con il 15 per cento di residenti all'estero, ha il più alto indice di emigrazione rispetto alla popolazione. Come avviene per tutte le regioni, non pochi di questi emigrati sono costretti al rientro per le condizioni di crisi e i pericoli esistenti in molti Paesi europei ed extraeuropei.

Nella Puglia il fenomeno dei rientri interessa l'80 per cento dei Comuni i quali dispongono di ben scarsi finanziamenti per fare fronte alla situazione. Durante lo scorso anno, ben 181 Comuni su 257 hanno presentato un piano per gli emigrati di

ritorno riguardante un contributo al finanziamento delle spese più urgenti. Ma a fronte di una richiesta di circa 60 miliardi, la Giunta regionale ha stanziato appena un miliardo e ottanta milioni. È partendo da questa situazione non più tollerabile, che il gruppo consiliare comunista alla Regione ha preso l'iniziativa della suddetta mozione, nella quale si chiede, tra l'altro, il raddoppio dei contributi previsti dalla Regione per l'avvio di attività economico-produttive di tipo artigianale, commerciale o turistico, utili al reinserimento degli emigrati e allo sviluppo economico regionale.

Con la stessa mozione si chiedono modifiche alle norme che regolano la Consiliazione per l'emigrazione e un piano organico per una politica regionale delle rimesse che ammontano a circa 200 miliardi annui in valuta pregiata.

con Paese al mondo che abbia 5 milioni di cittadini spediti alle più lontane latitudini e che consenta loro di votare senza la garanzia della libertà, della segretezza, persino dell'incolumità personale, senza l'uguaglianza fra i partiti, senza il diritto di fare liberamente la propaganda, in sostanza senza la sicurezza che tutto non si trasformi in un enorme broglio, una truffa ai danni della democrazia e dello Stato di diritto.

D'altra parte non si può dire che, da questo punto di vista, nemmeno il voto in loco per le elezioni europee sia esente da critiche. Il Presidente del nostro gruppo alla Camera dei deputati, on. Napolitano, ha avanzato la richiesta di una indagine parlamentare.

Una piattaforma di legislatura

DOMANDA — Si parla spesso di «politica emigratoria» ma non sempre si riesce a capire bene cosa si intende con questa espressione. A suo avviso, on. Natta, in che cosa dovrebbe e potrebbe consistere, oggi, la «politica emigratoria» di un Paese come l'Italia con più di 5 milioni di cittadini all'estero e quasi 700 mila stranieri sul proprio territorio?

RISPOSTA — C'è sempre chi fa orecchie da mercante, come dimostra l'azione dei governi. Ma cosa si debba intendere per una politica capace di fare fronte ai problemi dell'emigrazione, lo disse chiaramente la Conferenza nazionale cui vi costretto il governo nel 1975, nella quale venne affermato solennemente che, per un Paese come l'Italia, l'emigrazione rappresenta una grande questione nazionale.

Se si può riassumere il tutto in poche parole, si può dire che è venuto il tempo in cui si devono abbandonare le illusioni dell'assistenzialismo e del paternalismo, per aprire la fucina della partecipazione democratica senza discriminazioni. Di qui parte la nostra proposta per l'elezione democratica dei Comitati consiliari e del Consiglio generale dell'emigrazione, e per la convocazione da parte del governo della II Conferenza nazionale, che abbia al centro il ruolo dello Stato e delle Regioni e chiami alla corresponsabilità le forze politiche, sociali, dell'associazionismo di massa, senza il cui coinvolgimento difficilmente sarà possibile fare fronte alle novità che la crisi ha introdotto nella situazione.

Il PCI è il solo partito che ha presentato un programma per l'emigrazione durante la campagna elettorale, ma ci auguriamo che anche gli altri abbiano delle idee da mettere a confronto. Non solamente per l'esigenza di un analogo e del consenso, più che doverosi dopo un trentennio, ma per i problemi sociali e politici, incalzanti e ineludibili. Innanzitutto la necessità di approvare lo «Statuto dei diritti dell'emigrato»; la rinegoziazione con tutti i Paesi degli accordi per assicurare la parità nel lavoro per l'uomo e la donna, nella scuola per i figli, la sicurezza sociale per i pensionati. Insieme a ciò, la tutela degli immigrati stranieri in Italia, per assicurare ad essi quei diritti che noi rivendichiamo per gli italiani all'estero. Una politica per il reinserimento di quanti sono costretti al rimpatrio e una politica fiscale che protegga le rimesse degli emigrati dalla taglia dell'inflazione. Infine la ristrutturazione della rete consolare, almeno nei Paesi della Comunità Europea e in Svizzera, per adeguarla alle abitudini di un Paese moderno e alle necessità crescenti delle nostre collettività all'estero.

C'è un'abitudine per indicare una «piattaforma di legislatura» per l'emigrazione. Ciò che manca è la volontà politica del governo. I nostri gruppi parlamentari hanno presentato sui problemi degli emigrati ben dieci proposte di legge nei primi dieci mesi di questa legislatura. Attendiamo su di esse l'iniziativa degli altri gruppi politici e del governo.